

Caro lettore,

PROMETEO E L'AVVOLTOIO

Il filosofo Ernst Cassirer ha ben definito il rapporto dell'uomo con la natura quando ha scritto: «La realtà fisica sembra ritirarsi via via che avanza l'attività simbolica dell'uomo. Invece di trattare direttamente con le cose, l'uomo è, in un certo senso, sempre dedito a conversare con se stesso».

Il valore della creazione simbolica è così grande, da qualificare il comportamento della nostra specie. È attraverso il simbolo, cioè attraverso la generalizzazione delle esperienze in modelli, in «leggi», che l'uomo conosce la realtà. E dalla integrazione dei simboli nasce la «cultura».

Ma la cultura, nata dalla generalizzazione di esperienze, è al tempo stesso il loro superamento nei simboli e interpone così una sorta di schermo, di «filtro», attraverso il quale passa poi l'ulteriore attività dell'uomo. Ecco allora che la nostra attività è guidata da questo rapporto con i simboli della nostra cultura, da questo «colloquio interno», piuttosto che da un rapporto continuo con la realtà fisica.

Se rifletti un attimo, caro lettore, questa prospettiva vive con noi e ci fa giudicare la civiltà sulla base del grado di artificialità dell'ambiente, sulla base cioè dei desideri culturali realizzati per creare un ordine umano, «conquistato» contro i limiti della natura.

La cultura umana, in quanto tale, è ribelle alle regole della Natura, e questo concetto appare ripetuto in tutte le storie sulla origine dell'uomo, da Adamo a Prometeo.

Il mito di Prometeo, in particolare, riceve oggi una nuova, grande attenzione da parte di quei filosofi che vi vedono descritto il modello dell'uomo creatore attraverso un cosciente atto di ribellione. La storia è nota: Prometeo, creatore degli uomini, diviene ribelle per amore delle sue creature e ridona loro il fuoco, contro il volere di Zeus, accendendolo direttamente dal carro del Sole.

Zeus, infuriato per la violenza esercitata contro la sua volontà, contro l'ordine della Natura, punisce Prometeo incatenandolo ad una vetta del Caucaso e mandando un Avvoltoio a divorargli il fegato.

Sembra di poter intuire da tutto questo, e molti filosofi ne sono certi, che l'uomo occidentale ha vissuto emotivamente il primo uso del fuoco, il passaggio dal crudo al cotto e l'inizio della metallurgia come una violenza alle regole naturali, come un eccesso. Nel mito quindi non soltanto è importante la figura di Prometeo, dell'uomo creatore contro l'ordine naturale, ma anche l'Avvoltoio che lo punisce per il suo eccesso. Gran parte poi del corpo mitico della cultura greca e di tutta l'antica cultura occidentale documenta lo sforzo di delineare una Saggezza che non si oppone certo alla conoscenza e alla trasformazione della natura, ma è preoccupata di contenere gli eccessi della ragione, della logica «simbolica» chiusa in se stessa. Sto pensando, caro lettore, ai miti di Fetonte e Tantalo, per esempio. E anche il mito di Prometeo, dopo molti secoli di storia, deve essere letto con più attenzione del solito dagli uomini contemporanei.

Oggi infatti, inquinamenti, estinzioni di specie animali e vegetali, crisi di alcune importanti fonti energetiche, danno corpo a paure antiche. Mentre si cercano rimedi per salvare quanto si è costruito, una parte crescente dello sforzo di conoscenza alimenta lo studio della natura non più come catalogo di fenomeni e di esseri ma come *sistema*, cioè come insieme di fenomeni e di viventi legati da una struttura, da un ordine. E i risultati di tanti studi ci dicono purtroppo che fino ad oggi abbiamo pensato soprattutto a Prometeo che ruba il fuoco e poco all'Avvoltoio che punisce la sua violenza.

Carlo Ferrari